

“La cultura umanistica e le professioni del futuro”

Cagliari, Facoltà di Studi Umanistici, h. 16,00, Aula Capitini, Via Is Mirrionis 1.

“La capacità di ragionare adeguatamente [...] potrebbe essere una delle chiavi per preparare i ragazzi di oggi alle professioni di domani.” Così afferma Antonella Bonavoglia, nel suo articolo *Per le professioni del futuro bisogna studiare filosofia* pubblicato su *Il Sole 24 Ore* del 22 aprile 2017 in cui argomenta che la filosofia contribuisce a stimolare l’immaginazione e la capacità di risolvere problemi, ad essere aperti e a non temere la complessità. L’idea è che mentre le conoscenze ‘dichiarative’ (‘sapere che/know what’ che può essere immagazzinato in un database) saranno sempre più interrogabili con i motori di ricerca automatici, le competenze più trasversali (‘sapere come/know how’), più indirette, saranno quelle che più specificamente definiranno il “valore” dell’intelligenza umana. E ne avremo bisogno, perché molte professioni attuali spariranno in futuro, sostituite dalla tecnologia e dalla robotica, ma ci saranno nuove domande ed esigenze alle quali Google non saprà rispondere. Per tutto questo la cultura umanistica e la filosofia in particolare sono importanti: fanno crescere le persone con le capacità di mettere insieme più competenze e saperi, aiutano a trovare la metafora giusta per leggere una nuova porzione del reale, a identificare la strategie migliori per risolvere un problema, a gestire l’incertezza.

Nei nostri corsi di laurea (Filosofia, Scienze della comunicazione e Filosofia e teorie della comunicazione) da anni ascoltiamo con attenzione non formale commenti e suggerimenti da parte dei rappresentanti del mondo del lavoro, e più volte è emersa proprio la necessità di formare persone “colte”, capaci di adattarsi alla rapida obsolescenza dei saperi, di maneggiare e sintetizzare dati e informazioni, di tradurre testi da un ambiente mediale a un altro, di creare contenuti utilizzando tutti i linguaggi, dalla scrittura all’audio-video, sia per i privati che per la pubblica amministrazione. Non ce l’hanno detto (solo) i rappresentanti del mondo della scuola e delle istituzioni pubbliche; il messaggio è arrivato soprattutto da imprenditori, giornalisti, professionisti nei settori dell’ITC.